Sasson of Centro Missionario Diocesano Gruppi Missionari E Missionari Bergamaschi In Dialogo The Sasson of Centro Missionario Diocesano Gruppi Missionari E Missionari Bergamaschi In Dialogo The Sasson of Centro Missionario Diocesano Gruppi Missiona Mis



Percorsi formativi

Essere missionari

Buone notizie...

Al via con il nuovo anno i cammini di avvicinamento alla missione per giovani e adulti Sulle tracce della novità missionaria nello stile del beato don Sandro Dordi

... dalla Costa d'Avorio e dal Sud Sudan Già nel suo documento programmatico, la Evangelii Gaudium ci aveva provocato ad una mistica della fraternità: «Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la "mistica" di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio» (Ev 87).

Il teologo Theobald, nel suo breve saggio sulla fraternità, rileggeva questo passaggio affermando «Detto in breve, la trasformazione verso la fraternità accade in modo pienamente concreto e anticipa, in un nuovo gesto, un'utopia universale a cui si allude, in un senso allo stesso tempo profano e spirituale, nelle due immagini della carovana solidale e del santo pellegrinaggio».

Un pellegrinaggio che anche il vescovo Francesco sta preparando per i prossimi anni: in questa chiave infatti vuole vivere la prossima visita pastorale, che verrà preparata da quella che potremmo chiamare una carovana solidale, il pellegrinaggio in Terra Santa con tutti i giovani della diocesi (ne parleremo ancora, anche perché anche alcuni giovani delle missioni condivideranno questa esperienza con i giovani bergamaschi): una degna conclusione di quel percorso che il vescovo Francesco, a partire dalla celebrazione della festa patronale e cittadina, ha attivato, invitando tutti noi; cattolici e non, a riflettere per riscoprire la fraternità.

Nelle scorse settimane abbiamo lanciato la campagna di Natale: "La stella ci custodisce!... in cammini di fraternità": il titolo va da sé. Volevamo dirci che le molteplici luci che si accendono in questo tempo, che noi cattolici chiamiamo di Avvento, dovrebbero illuminare il nostro cammino verso la grotta, dove ammireremo un bambi-

no che ci parlerà di un Padre, il suo e il nostro, e dunque di fraternità.

Una fraternità che abbiamo provato a costruire nella collaborazione tra il Centro Missionario Diocesano, l'Ascom Bergamo e Websolidale onlus, con il coinvolgimento di tante e diverse realtà.

L'intera iniziativa ha dunque lo scopo di farci riflettere, di sensibilizzarci, ma al tempo stesso di promuovere una raccolta fondi che ci aiuti a vivere la fraternità, nel sostegno di fratelli vicini e lontani.

È questa allora l'occasione per ringraziare quanti hanno collaborato per la buona riuscita dell'iniziativa, in particolare in favore dei progetti sostenuti quest'anno: in Siria, a fianco di un sacerdote missionario libanese, per aiutare le donne del villaggio di Mrah vittime delle violenze della guerra, a ritrovare la fiducia nella vita e nel futuro sostenendole in un percorso di acquisizione di autostima, insegnando loro una professione; in Sud Sudan: nella cittadina di N'zara dove le Missionarie Comboniane stanno dedicando tutta la loro vita per sostenere i processi di crescita delle nuove generazioni, la cura dei bimbi sieropositivi e l'educazione dei più piccoli contro il loro arruolamento negli eserciti come bambini soldato: in Amazzonia, con il Vescovo Eugenio Coter, vicino a piccole comunità che vivono nella foresta amazzonica facendo proprio uno stile di ecologia integrale, sostenendo la piantumazione di nuovi alberi e offrendo percorsi di conoscenza sui valori del rispetto dell'ambiente; presso la casa Amoris Laetitia: una nuovissima realtà bergamasca, nata lo scorso anno, che ospita bimbi affetti da gravissime patologie e in fin di vita.

Avremo la forza di ripartire e di rimetterci in cammino, custoditi dalla luce della stella di Natale?

DON MASSIMO RIZZI

direttore CMD





Natale solidale

ornano anche quest'anno le tradizionali Cartoline Solidali.
Una possibilità concreta e gratuita per poter sostenere i 4 progetti della Campagna di Natale "La stella ci custodisce! ...in cammini di fraternità".
Questo strumento ci dice dell'evoluzione che le forme di comunicazione hanno avuto in questi anni, mostrandoci anche come è possibile trasformare una semplice cartolina di auguri in un sostegno concreto ai progetti missionari.

A permettere tutto ciò troviamo da un lato l'Associazione WebSolidale, che nella sua definizione si pone come obiettivo quello di "cambiare il mondo con un click" e a ben guardare i progetti finanziati in questi anni si può ben dire che click dopo click abbiano davvero raggiunti molti obiettivi sostenendo diversi progetti nelle missioni diocesane.

A rafforzare l'impegno di WebSolidale troviamo la fantasia e la creatività dei tanti studenti che ogni anno, partecipando al concorso artistico della Campagna di Natale, offrono i loro elaborati, i loro disegni, i loro presepi perché possano trasformarsi in cartoline solidali pronte per essere spedite in ogni angolo del mondo.

In questi anni l'entusiasmo ha permesso di coinvolgere anche ragazze e ragazzi che ci inviano i loro lavori artistici anche dalle missioni in cui sono presenti i missionari bergamaschi.

Una vera esperienza di scambio e "contaminazione" artistica.

Di fronte a forme come queste, che passano attraverso il web, spesso c'è ancora diffidenza, soprattutto perché non si ha mai la certezza che quanto raccolto (virtualmente) venga poi concretamente e materialmente donato a sostengo dei progetti. Ma su questo punto il presidente di Web Solidale, Ciro (un amico per il Centro Missionario di Bergamo), ci tiene ad essere ogni anno molto chiaro e concreto, comunicando in varie forme non solo il numero e le provenienze delle cartoline spedite (sempre verificabile visitando il sito www.websolidale.org), ma anche pubblicando sul sito dell'associazione la documentazione che attesta l'offerta devoluta. Ricordiamo che, grazie agli sponsor coinvolti nell'iniziativa, per ogni cartolina inviata viene donato 1 intero euro ai progetti.

Gli ingredienti di questa iniziativa dunque, innovazione, creatività, trasparenza, dedizione e ampio coinvolgimento ci permettono di raggiungere insieme obiettivi importanti.

Non vi resta dunque che correre a spedire tante colorate cartoline ai vostri contatti mail, entro il 7 gennaio e per i prossimi anni.

MICHELE FERRARI



Esperienze estive 2020

Trascorse le festività natalizie c'è chi pensa già all'estate. In questi giorni al Centro Missionario stanno iniziando a bussare alcuni giovani che, con timidezza e curiosità, sono alla ricerca di informazioni sulla possibilità di vivere un'esperienza di missione.

Da molti anni ormai il Centro Missionario Diocesano offre ai giovani maggiorenni un percorso che permette di vivere un tempo di circa tre settimane in terra di missione.

Il percorso, che inizierà il prossimo 8 febbraio, offre una possibilità di crescita personale e spirituale, un'occasione di confronto con altri giovani e un tempo necessario per approfondire le tematiche missionarie e le situazioni specifiche dei paesi in cui si vivranno le esperienze brevi.

Il cammino è parte integrante dell'esperienza vera e propria che si vivrà "sul campo", condividendo con i missionari tempo, spazi, quotidianità, lavoro e preghiera.

A bussare alle porte del Centro Missionario in questi anni sono arrivati singoli giovani, magari sollecitati da precedenti esperienze di amici o compagni di studio, gruppetti di amici alla ricerca di un'esperienza da condividere, giovani coppie che scelgono un'esperienza di crescita e maturazione e gruppi di giovani impegnati in oratorio sollecitati e accompagnati dai loro don.

Il percorso, che si svolge presso il CMD generalmente dalle 17.00 alle 21.00 per due sabati al mese, sarà utile anche per far emergere le motivazioni, chiarire dubbi e curiosità, formare i gruppetti che condivideranno i viaggi e definire le destinazioni.

Ad accompagnare i giovani nel percorso di formazione sarà l'equipe del CMD aiutata da un gruppo di giovani che in questi anni hanno vissuto diverse esperienze di missione.

Al ritorno dai viaggi sarà necessario ritrovarsi per raccontare, condividere e rielaborare insieme ciò che si è vissuto durante l'estate per tradurre nella propria quotidianità (famiglia, scuola, lavoro, parrocchia, tempo libero) le sfide e le provocazioni raccolte e sperimentate in missione in missione.

Per tutte le informazioni potete rivolgervi al CMD: *cmd@diocesi.bergamo.it* o al numero 035 45.98.480.

Ricordiamo inoltre che anche per gli adulti, dai 35 anni in su, è proposto un percorso specifico di avvicinamento alla missione che prenderà il via il 13 febbraio 2020.

MICHELE FERRARI





PERCORSO GIOVANI 18-35 ANNI









date percorso esperienze in missione

8 febbraio

22 febbraio ore 17 - 21

marzo ore 8 - 17

28-29 marzo residenziale

18 aprile ore 17 - 21

maggio ore 17 - 21

20 settembre restituzione esperienze

ISCRIZIONI DA GENNAIO - cmd@diocesi.bergamo.it 035.4598480 - www.cmdbergamo.org

Stili di missione

n occasione del Mese missionario straordinario, nei numeri precedenti abbiamo fatto alcune riflessioni che intendevano ripercorrere un po' del cammino della Chiesa nel suo riprendere coscienza della sua vera identità missionaria.

È un cammino che affonda certamente le sue radici anche nelle intuizioni e indicazioni che cento anni fa Papa Benedetto XV, con la lettera apostolica *Maximum illud*, ha offerto alla riflessione e alla prassi della comunità cristiana, che hanno fatto del secolo scorso "il secolo missionario", e della Chiesa una comunità sempre più conscia del suo esistere semplicemente per continuare la missione di Cristo.

Si parla sempre di più di Chiesa a trazione missionaria: ne erano probabilmente convinti anche i missionari che lungo i secoli hanno accompagnato gli eserciti delle nazioni europee nei loro percorsi di colonizzazione dell'America Latina e dell'Africa, cercando di offrire alle popolazioni occupate, un prodotto religioso che non interferisse con gli affari dei loro stati, preoccupati solo di sfruttare uomini e natura allo stesso tempo. Ne erano convinti coloro che hanno sempre pensato che il vangelo si identificasse con la cultura occidentale, tanto pregiata da meritare di essere esportata come la più alta espressione di umanità. Ne erano convinti i missionari che pensavano che agli altri, indios, aborigeni e quant'altro, mancasse qualcosa, fossero meno uomini.

Abbiamo capito che si può essere missionari, o presunti tali, in molti

modi, anche sbagliati e gravemente lesivi della dignità e libertà altrui; ma uno solo è quello che ci propone Gesù Cristo ed è quello che ci interessa e che stiamo cercando di comprendere nel suo vero senso e di realizzare. Ed è un compito affidato a tutti, per il solo fatto di essere suoi.

L'evangelizzazione è la dilatazione del Regno, è il lievito che fermenta, il seme che cresce. E questo riguarda tutti: ogni Eucarestia è la celebrazione di un invio missionario, ogni eucaristia è una "messa", ovvero una *missio*.

Siamo mandati, ma non chissà dove: siamo inviati nel mondo in cui siamo già, in mezzo alla gente con cui viviamo da tempo, nei luoghi che frequentiamo spesso a dire di Dio, come Gesù ce lo ha fatto conoscere e incontrare.

Poi si può andare anche altrove, poi c'è chi va altrove.

In questi mesi abbiamo anche ricordato alcune persone che lungo la storia hanno capito e vissuto in modo serio e radicale il loro essere missionari.

A questi vorremmo aggiungere in queste poche righe, anche don Sandro Dordi, un missionario della nostra terra.

Ne abbiamo sentito già parlare, di certo già sappiamo qualcosa della sua vita; vogliamo farne memoria una volta di più, certi di non perdere tempo.

Le informazioni le raccolgo dalla Positio super martyrio, che raccoglie testi e testimonianze raccolti per la sua beatificazione: tutte le citazioni che seguono provengono da questo testo. Ricordo brevemente solo le tappe fondamentali







si può essere

missionari, o

presunti tali, in

molti modi, an-

che sbagliati e

gravemente le-

šivi della dignità

e libertà altrui

della sua esperienza missionaria. Ci sarà tempo poi per approfondirne qualche aspetto.

Il luogo da cui vogliamo partire è importante non tanto per la sua dislocazione geografica quanto per il suo significato decisionale: più che un luogo nello spazio, è un luogo dello spirito, una scelta nella scelta: «Il 10 agosto 1953 terminato il secondo anno

di studi teologici, mentre ancora si trovava nel seminario di Clusone, il Servo di Dio scrisse al vescovo di Bergamo, Monsignor Adriano Bernareggi, chiedendogli di entrare a far parte della Comunità missionaria del Paradiso e di accedere pertanto al relativo Seminario. Interessante notare che, all'interno della richiesta, evidenziò come la stessa fosse stata

effettuata "dopo aver riflesso alle difficoltà del caso e preso consigli"».

La comunità del Paradiso era nata da un'intuizione di don Fortunato Benzoni. il quale aveva constatato, durante il suo ministero pastorale tra gli italiani emigrati in Francia, il processo di scristianizzazione che stava diffondendosi in molte parti d'Europa. Pensava alla creazione di un gruppo di sacerdoti che si dedicassero al ministero in luoghi dove l'esperienza cristiana stava andando perduta, anche per le difficili condizioni di vita (quartieri operai, luoghi a elevata presenza di migranti, periferie). Il vescovo Bernareggi, accogliendo l'ispirazione di don Benzoni, il 22 luglio 1949 annuncia la nascita della Comunità missionaria dei sacerdoti del Paradiso.

Ordinato sacerdote il 12 giugno 1954, dopo meno di un mese, parte per il Polesine: prima a Taglio di Donada (1954-1958), poi nella vicina Mea di Contarina (1958-1964). Erano gli anni difficili seguiti all'alluvione del 1951. Latifondismo da un lato e idee di tipo marxista caratterizzano la società del luogo. L'ideologia comunista era abbracciata non tanto per il suo contenuto materialista e ateo quanto perché era l'unica che pensava e prometteva un cambiamento, un futuro migliore. Era

molto ben voluto, sapeva fare di tutto, ma soprattutto era vicino alla sua gente, ce non lo dimenticherà mai. Lascia il Polesine nel 1964 e, dopo un periodo di sosta e aggiornamento, lo troviamo nel 1966 a Le Locle, tra gli emigranti italiani in Svizzera. Vive in condizioni di grande povertà. Qui lo aspetta un momento difficile, forse il più difficile della sua

vita: un po' di depressione (1967) e poi tanti pensieri per la testa. È uno di quei momenti che si passano nella vita, in cui ci si rende conto che non si sceglie semplicemente una volta per tutte, ma che tutte le volte siamo chiamati a rifare la nostra scelta. Poi si riprende e continua contento il suo impegno missionario. Alcune cose da ricordare: la costruzione di un asilo per i bambini dei migranti e l'esperienza di prete-operaio in una fabbrica di orologi a Fontainemelon dall'ottobre del 1974 al luglio del 1979. Lascia definitivamente la Svizzera nell'ottobre 1979.

Aveva una mezza idea di andare in Africa (Burundi). Il vescovo Giulio Oggioni gli propone di scegliere tra le nazioni in cui la diocesi di Bergamo aveva assunto un impegno missionario, Bolivia e Costa d'Avorio. Dieci giorni dopo è in viaggio per l'America Latina per farsi un'idea che lo aiutasse a decidersi sul da farsi: passa anche per il Perù, in particolare a Chimbote conosce il vescovo mons. Luis Armando Bambarén il quale manifesta la necessità di sacerdoti della sua diocesi. Ed è proprio qui che decide di continuare la sua esperienza missionaria.

Rientrato in Italia per qualche mese, parte per la nuova missione il 14 novembre 1980: il vescovo di Chimbote gli affida la parrocchia di Santa.

È un altro mondo, davanti al quale si sperimenta un senso assoluto di fragilità e, a volte, di impotenza. Lui stesso in alcune sue lettere ad amici si esprime in questi termini: «Per quanto riguarda la missione o la pastorale si tratta di qualcosa di molto difficile: tutto è da fare; si deve partire quasi da zero».

Ha comunque le idee ben chiare: «Il missionario non è un conquistatore, ma un servitore ed un amico. Non può presentarsi con una stupida superiorità che impedisce di mettersi accanto agli altri come uguale e servitore. Se la gente si accorgesse che non veniamo da un'altra nazione sarebbe meglio. Ciò vale soprattutto per la gente umile e provata dalla fatica e dalla povertà [...]. Per essere missionari occorre essere umili [...]. Quello che ci costa di più non è lasciare una famiglia, una patria o gli amici, ma lasciare noi stessi».

Proprio Nel 1980, l'anno in cui don Dordi va in Perù, il movimento rivoluzionario marxista *Sendero Luminoso*, comincia a far parlare di sé. L'ideale del collettivo è la conquista del potere e l'instaurazione del marxismo, sul modello cinese. All'inizio i loro obiettivi sono i centri del potere: politici e militari. La Chiesa entrerà a far parte degli obiettivi dei loro attacchi terroristici un po' dopo, perché era vista come una struttura al servizio dell'imperialismo americano e capitalista in genere: faceva la carità con i soldi che i paesi ricchi rubavano alle nazioni povere.

La zona di Santa vede presto crescere il numero degli affiliati all'organizzazione terroristica e l'azione di don Sandro per la promozione della sua gente, in favore dei poveri e delle donne, è subito vista come pericolosa. Don Sandro, che non si metterà mai a fare politica, si rende conto dell'aria che tira e capisce che la sua vita è comunque in pericolo. Sfugge, con il suo vescovo, a un'imboscata il 23 novembre 1990; il 9 agosto 1991 a Pariacoto, poco lontano da Santa, dove vive, vengono uccisi due frati francescani polacchi, Miguel Tomaszek e Zbigniew Stralkowski.

Però non vuole abbandonare la sua gente, anche se sono in molti a consigliarglielo. Qui, con quello che ora è il suo popolo, in quella che ora è la sua terra, verrà ucciso il pomeriggio del 25 agosto 1991 dagli uomini di *Sendero Luminoso*.

È il seme che muore dando vita e speranza a una comunità che subito comprende la grande forza raccolta in quell'evento veramente eversivo: la vera rivoluzione che può cambiare il mondo, quella che non si fa uccidendo, ma donando la vita!

DON GIUSEPPE PULECCHI





Una giornata missionaria, che senso ha oggi?

i collocava nel Mese missionario straordinario la celebrazione della 93ª Giornata Missionaria Mondiale. Emblematico lo slogan che l'accompagnava: **Battezzati e inviati**; è un titolo che ci porta immediatamente a fare il collegamento con la bellissima definizione "discepoli missionari" coniata da papa Francesco nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* usata per definire i cristiani. Ogni battezzato, in quanto tale vivendo da cristiano è testimone, annunciatore del Regno di Dio, senza speciali mandati e senza particolari ministeri affidati.

La Giornata missionaria, posta nel cuore dell'ottobre missionario, è stata celebrata da molte comunità della diocesi con particolare cura, con simboli, segni, preghiere, celebrazioni, canti, stand, banchetti, incontri, riflessioni, testimonianze, ascolto, castagnate...

La fantasia non è mancata ai gruppi missionari e alle parrocchie che non si sono risparmiati nel coinvolgere quante più persone possibili per aiutare l'intera comunità ad allargare i propri orizzonti e a rispolverare la memoria del proprio battesimo.

Un segno particolare e unico ha accompagnato la giornata e la preghiera: il **cero** con impresso il logo del Mese missionario straordinario. Un cero semplice, realizzato grazie al lavoro delle Sorelle Povere di Santa Chiara, che ha avuto "il potere" di creare un legame di comunione tra le nostre comunità parrocchiali, tra i gruppi, tra i battezzati... Un segno che ha parlato di Chiesa, di continenti, di legami e di annuncio. Un segno che i testimoni della missione, che hanno incontrato le diverse comunità parrocchiali hanno trovato sugli altari, accanto al mappamondo, o come completamento di installazioni che richiamavano il senso della giornata...

"Battezzati e inviati" appunto.... vocazione di tutti i cristiani: nessuno può sentirsi chiamato fuori dal coro! Tutti noi cristiani siamo, a pieno titolo, a qualsiasi età, in qualsiasi luogo del mondo ci troviamo a vivere la nostra quotidianità, chiamati a questa vocazione.

Sorge spontanea la domanda: ma è sufficiente

una giornata per vivere e riflettere circa questi temi così grossi? lo credo che una giornata non sia sufficiente per far propri dei contenuti così grandi e impegnativi... È però un punto fermo che ci obbliga a fermarci, a pensare, a far nostre le consapevolezze dell'essere Cristiani non dell'abitudine, dell'andare a messa la domenica, del confessarsi ogni tanto, del compiere alcune buone azioni, ma del vivere con gioia il vangelo che ci è stato consegnato il giorno del nostro battesimo e il cui dono continua a rinnovarsi ogni giorno. Possiamo considerare la Giornata missionaria come un Pit stop per il nostro cammino di fede, tempo indispensabile per fare il rifornimento, per aggiustare alcune cose e riprendere la corsa dell'annuncio del Regno di Dio, un annuncio fresco, che supera i confini che ci ingabbiano, sempre teso al bene di tutti! E allora ben venga ogni anno la celebrazione della Giornata missionaria mondiale, occasione per incontrare il mondo e per incontrare, attraverso il Signore, la nostra storia di cristiani.

FRANCA PAROLINI



chiesa

In missione nella casa del Padre



Il 28 settembre è mancato improvvisamente il vescovo cappuccino **mons. Franco Cuter**, nativo di Gazzaniga e per più di trent'anni missionario in terra brasiliana prima da semplice religioso e dal 1998 vescovo di Grajau.

Da qualche anno, dopo essersi dimesso per raggiunti limiti di età dalla diocesi brasiliana, era tornato in Italia e si era ritirato a Varese nel convento dei frati cappuccini.



Antonietta Locatelli nativa della parrocchia di Borgo Santa Caterina in città e laica consacrata, è mancata alla viglia della giornata missionaria mondiale, il 18 ottobre scorso. Da sempre ha avuto nel cuore la missione, dapprima in Laos e poi in terra boliviana dove per venticinque anni ha operato non solo come infermiera ma come madre e sorella per tanti boliviani dai piccoli agli anziani, tutti la conoscevano come "hermana Antonia".



Il 28 ottobre scorso, durante un periodo di vacanza in terra bergamasca, è morto improvvisamente anche **padre Franco Manenti**, frate francescano minore, originario di Carobbio degli Angeli, sacerdote e medico delle anime e anche dei corpi, essendo medico chirurgo. Infatti da più di trent'anni nella sua missione in Kenia era attivo nei vari ospedali e centri di riabilitazione, spendendo anche le sue doti professionali.



Fiorenzo Cortinovis, laico e padre di famiglia della parrocchia di Stezzano, è morto improvvisamente 10 dicembre scorso. Fiorenzo, da sempre coinvolto nell'impegno politico e sociale, aveva maturato con la moglie Silvana, nel 2017, al raggiungimento della pensione, di prestare il suo servizio come laico fidei donum in terra di Albania collaborando nei vari servizi della comunità parrocchiale di Shengjin insieme alla comunità religiosa delle suore Figlie del S. Cuore. E il suo grande cuore improvvisamente ha cessato di battere proprio mentre prestava il suo servizio in terra albanese.

MATTEO ATTORI



Pellegrinaggio in Terra Santa

Emeline,

e Tatiana

Leon, Donald

Estate 2014. Mentre un'ottantina di giovani della diocesi sono sparsi per il mondo facendo la loro esperienza missionaria estiva, tre

piccoli gruppi di giovani provenienti dalle tre missioni diocesane sono a Bergamo e si stanno preparando per affrontare il pellegrinaggio organizzato dall'UPEE che li porterà da

Assisi a Roma, condividendo la strada con un altro mezzo migliaio di giovani bergamaschi, i curati dei loro oratori e il vescovo Francesco. Un'esperienza che si racconta ancora con un entusiasmo vibrante, soprattutto per alcuni momenti topici del cammino e per l'incontro particolare con il Papa, anche lui molto coinvolto dall'atmosfera festosa delle "magliette gialle" e che si ferma a chiacchierare con i giovani boliviani, lasciando intendere a tutti di esser tornato per un attimo a sentirsi a casa.

Estate 2020, si replica con un passaggio al livello superiore. Anche per la prossima estate infatti l'Ufficio diocesano che cura la pastorale giovanile sta organizzando un pellegrinaggio simile, con una meta audace e promettente, la Terra Santa (www. oratoribg.it/it/articoli/TerraSanta). E quale migliore occasione per proporre di nuovo ai giovani delle nostre missioni diocesane di aderire a questa iniziativa e sentirsi così

tutti insieme Chiesa aperta e missionaria? Come succede a casa nostra, anche nelle missioni è pertanto iniziata la preparazione: una sorta di selezione motivazionale, la

richiesta ai selezionati di un impegno a lungo termine (e chi conosce quelle terre sa quanto già il breve termine richieda sforzi ben più consistenti che alle nostre latitudini), un impegno economico (condiviso)

non indifferente, qualche complicazione burocratica, un po' di normale apprensione e uno slancio veramente costruttivo.

In un recente viaggio in Costa d'Avorio abbiamo potuto apprezzare il percorso con il quale don Massimo e don Luca stanno formando Emeline, Leon, Donald e Tatiana in vista del viaggio e vi abbiamo preso parte, cercando di tratteggiare con loro un quadro realistico dell'esperienza che andranno a vivere e soprattutto di renderli partecipi dell'entusiasmo che ancora non smette di emozionarci al ricordo della precedente esperienza. Vogliamo pertanto farci ora ambasciatori del loro desiderio di essere accolti e accompagnati con simpatia dall'intera diocesi prima nella preghiera e poi al loro arrivo, in particolare dai giovani che saranno loro compagni di viaggio.

DIEGO COLOMBO



Solidarity teachers training college

Eccomi a Yambio! Sono arrivata venerdì 30 agosto, il tempo di dare un'occhiata ai programmi e... lunedì sono in classe.

Gli studenti arrivano qui da ogni parte del Sud Sudan per diventare maestri di scuola primaria. Il Sud Sudan ha una carenza strutturale di maestri e di insegnanti in genere dovuta alle guerre civili che si sono succedute fino al 2016; le scuole sono poche

e la mancanza di fondi rende difficile garantire loro lo stipendio mensile.

Il fatto che gli studenti arrivino da ogni parte del Sud Sudan, rende la vita concreta di ogni giorno un laboratorio educativo: qui sperimentano quotidianamente la convivenza tra gruppi con cultura, lingua, tradizioni molto diverse, gruppi che fino

a pochi anni fa erano in guerra tra loro (e in alcuni casi le ostilità continuano). Sono perciò parte degli obiettivi della scuola la convivenza pacifica, il rispetto reciproco, la collaborazione, l'apprezzamento e la valorizzazione delle diversità e il superamento dei numerosi stereotipi che ogni gruppo ha coltivato finora. La maggioranza degli studenti si trova per la prima volta faccia a faccia con quelli che

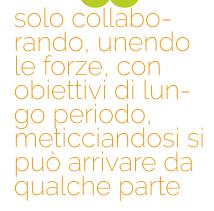
fino ad ora erano considerati il nemico: e incredibilmente scoprono che è possibile vivere insieme e aiutarsi: sono sulla stessa barca, vale la pena collaborare.

Qui devono fare i conti con una organizzazione pensata come egualitaria: chi è abituato al fatto che cucinare o lavare le padelle non spetti agli uomini,

trova una bella sorpresa! Si deve abituare all'idea che quando arriva il suo turno non può tirarsi indietro. Ci sono anche studentesse, poche, ma ci sono e anche loro hanno gli stessi diritti e doveri: una vera sorpresa per qualcuno!

E poi c'è l'impatto con una nuova lingua, l'inglese, che finora avevano usato solo nella scuola secondaria. L'inglese è la lingua ufficiale per

l'istruzione in Sud Sudan: per questo la devono imparare ad usare con sicurezza. Qui, oltre al fatto che le lezioni sono in inglese, c'è il problema che se non parlano in inglese anche tra di loro non si capiscono: un *nuer* non capisce un *dinka*, un *nuba* non capisce un *azande* e così via. In più, tutte le comunicazioni sono necessariamente in inglese: la preside, sr. Margaret (neozelandese) e tutti i prof arrivano da mezzo mondo e hanno accenti decisamente sconcertanti:









Nuova Zelanda, Australia, America, Irlanda, Ghana, Kenya, Uganda.... e Italia! Cioè gli studenti devono fare delle giravolte straordinarie per sintonizzarsi con l'inglese di ognuno! Il primo impatto con Yambio è stato decisamente positivo. In città non c'è certamente la metropolitana, però il mercato è un signor mercato e si trova veramente di tutto: verdura, frutta, patate, farina, caffè, the, pasta, sapone, torce solari, tutto per la casa, tutto per il bagno: tutto! Adesso sono diventata l'autista sostituta dell'autista ufficiale. Allan (australiano), temporaneamente indisposto, per andare a fare la spesa al sabato con sr. Peg (americana): non mi sembra vero! Tanta abbondanza! Tra l'altro ho scoperto che gli azande, gli abitanti di questa zona, sono degli esperti falegnami e fanno dei mobili molto belli e resistenti. Qui c'è pieno di piante di teak (famiglia delle laminacee) che danno un legno molto pregiato, bello e che dura a lungo.

Sembra una zona meno ostica di Cueibet: è vero che siamo nella stagione delle piogge e anche Cueibet è verde in questo periodo, però a prima vista qui non c'è scarsità di cibo. Poi bisognerà vedere se c'è per tutti. A Cueibet mi hanno detto che in tema di alimentazione il periodo è molto critico, ci sono bande di ladri che attaccano le macchine sulla strada da Rumbek a Cueibet: non rubano soldi o altro, sono affamati, prendono solo quello che si può mangiare.

La scuola, il Solidarity training teachers college, è nata dalla Conferenza Episcopale del Sud Sudan ed è gestita da Solidarity with South Sudan, un'associazione che ha sede anche a Roma, fondata dai superiori delle diverse congregazioni religiose, sia maschili che femminili, al momento della firma dell'accordo di pace e della proclamazione dell'indipendenza del Sud Sudan del 2011. È una

scommessa sul fatto che solo collaborando, unendo le forze, con obiettivi di lungo periodo, meticciandosi si può arrivare da qualche parte. Per me è una esperienza molto bella di comunità internazionale dove la cultura di ognuno è così diversa da quella degli altri, sia in termini personali che di formazione, così che ogni giorno è una sorpresa. Al momento ci sono 5 suore (Margaret 1, Margaret 2, Peg, Ailish, Caroline) un fratello (Methodius) e 6 laici. Il cibo è una vera tavolata interculturale: sembra di essere ogni giorno alla festa dei popoli di Chiuduno!

Una vera bellezza!

MONICA GASPARI



dalle missioni

L'Africa è... tanto!

Quando ero piccola mi immaginavo questo misterioso continente come una terra piena di animali e piante, in cui l'armonia e la natura regnavano sovrane, un po' come nel film *Il re leone*. Un posto magico, tanto diverso dal nostro, ricco di meraviglie da scoprire e tesori nascosti. E ora eccomi qua, ragazza cresciuta di 22 anni, a raccontarvi del mio viaggio e di cosa ho davvero visto, conosciuto e vissuto di una piccola parte di questa Africa: la Costa d'Avorio.

Appena tornata a casa dall'esperienza missionaria nel villaggio di Agnibiekrou e nei villaggi circostanti le prime domande che le persone mi hanno fatto sono state: "come è andata? È stata bella l'Africa?". Domande semplici e spontanee alle quali ancora oggi non ho trovato una risposta unica, precisa e dettagliata. Ciò che oggi mi viene da rispondere è "l'Africa è tanto!", mimando con le braccia qualcosa di gigantesco in cui racchiudo tutte le emozioni provate, tutte le esperienze viste, i suoni, gli odori, le persone, i bambini, i villaggi, le musiche, le danze, i sorrisi, i pianti, i viaggi, la terra, le strade, il mercato...

Si, l'Africa mi ha dato **tanto**. Come quando vai a scuola, studi tante materie, affronti problemi, compiti, verifiche, esami e al termine del tuo percorso dici "adesso so **tante** cose". Proprio così, però il tutto concentrato in meno di un mese. Si hanno tante idee e immagini dell'unica Africa, ma

di una cosa sono fermamente convinta: quando parti per una missione e vivi a stretto contatto con la gente dei villaggi ogni tua convinzione si distrugge, proprio come un puzzle e giorno dopo giorno te ne costruisci una nuova, straordinariamente diversa, che non sarà mai completa perché non potremo mai capire lo spirito che anima l'Africa... ci vorrebbe tutta la vita e dovremmo essere nati li!

Voglio condividere con voi 3 semplici cose che mi sono portata a casa dall'A-frica e che conservo con cura nel cuore: il non giudicare, i bambini e lo scopo della mia missione.

Non giudicare

Quando si è in Africa si assapora uno stile di vita e delle usanze nuove, completamente diverse dalle nostre, soprattutto nei villaggi. Case fatte con la terra, animali liberi per le strade, l'alimentazione, l'igiene e concetti di vita in generale diversi. Il senso di comunità è fortissimo e la condivisione, soprattutto durante i pasti e in famiglia è uno degli elementi determinanti. Ho visto camminando per il villaggio gruppi di famiglie numerose, raccolte in cerchio fuori dalle proprie case, seduti per terra a mangiare insieme dalla stessa marmitta di riso con le mani. Questo è un semplicissimo esempio, uno dei tanti, per far capire le differenze. Anche la povertà è un elemento pregnante in tutta l'Africa. La Costa d'Avorio







sorrisi e la se-

visto negli occhi delle persone

in Africa sono

trovare in Itali

davvero rari da

è tra i paesi al mondo che producono più cacao e caffè, ma i soldi mancano. Quando si è lì si vedono molteplici sfaccettature di un popolo, e io che sono una persona parecchio emotiva inizialmente ne soffrivo molto. Soffrivo delle differenze, del grande divario che c'è tra un popolo europeo e uno africano e mi chiedevo perché loro era-

no "più sfortunati" di noi. Concetto sbagliatissimo sul quale ho dovuto molto lavorare su me stessa e renita che ho capire il grande errore che stavo commettendo. Nel mondo non esiste chi è più sfortunato o più fortunato, ma esistono semplicemente stili di vita e culture diverse da rispettare e da abbracciare senza troppi

pregiudizi. Potete fidarvi di me: i sorrisi e la serenità che ho visto negli occhi delle persone in Africa sono davvero rari da trovare in Italia. Sono tanti tasselli diversi che creano l'armonia di un popolo, e non sta a me o a nessun altro dire se questa o quella cosa sia giusta o sbagliata, tutt'al più vivendo in una realtà completamente diversa. Sono visioni del mondo diverse le quali non si possono mettere l'una accanto all'altra e confrontare perché ognuno ha i suoi pregi e i suoi difetti e tutti viviamo comunque. Sta proprio qui la chiave di volta della missione! Non giudicare e accogliere nel cuore tutto ciò che si vede, si sente e si prova. Tornare a casa arricchiti di un nuovo punto di vista che aiuterà a essere più aperto al mondo e alle culture che ci circondano.

I bambini

Quale è la cosa più bella dell'Africa? Come posso non rispondere! I bambini ovvio. I bambini sono la linfa del mondo, sono la purezza dell'umanità e la sua salvezza. Sono cuori puri che se gli dai la possibilità entrano nel tuo di cuore. E non sto parlando solo dei bambini africani, ma di tutti i bambini! La semplice differenza è che in Africa la pelle è più scura e più morbida. Ho conosciuto bambini con una grande famiglia, bambini con una famiglia più ristretta, bambini che una famiglia non ce l'avevano;

> bambini puliti e meno puliti; bambini con abiti stupendi e coloratissimi, bambini il cui abito era una semplice maglietta squalcita e più grande di loro. Ho conosciuto bambini sani e bambini un po' meno sani ma tutti bambini! Creature che avevano negli occhi la luce, la felicità, la spensieratezza, la voglia di

giocare connaturata in ogni fanciullo. Allegri, felici, affettuosi e i migliori ballerini e goleador del mondo! È negli sguardi dei bambini che ho trovato la consolazione di una giornata storta, è nei loro sorrisi che è cresciuto in me il desiderio di proseguire il mio viaggio con grinta e forza di volontà, è nella loro energia che dopo una giornata faticosa ho vinto la stanchezza e alimentato la voglia di cantare, ballare e giocare con loro.

Scopo della mia missione

È stato proprio questo lo scopo della mia missione in Africa, ad Agnibilekrou: non portare il mio contributo nel migliorare qualcosa né cambiare il mondo con le mie semplici mani! Ma vedere il divino negli occhi dei bambini e innamorarmene follemente.

GIULIA ROTA GRAZIOSI

Una candela, una lettera, un libro

Non è l'inizio di un romanzo cult oppure di un giallo. È semplicemente il racconto di un incontro speciale. Speciale perché è il frutto del cammino della Chiesa di Bergamo, lungo un mese straordinario. Speciale per chi si incontra, ovvero il Santo Padre.

Già con l'inizio dell'ottobre missionario, e l'ideazione del testimonial della candela per il mese straordinario, ci eravamo lasciati solleticare dall'idea di poter consegnare la candela al Papa, chiedendo a lui la benedizione sul mese missionario straordinario che tutta la Chiesa si sarebbe apprestata a celebrare quest'anno su suo invito.

In occasione dell'udienza dell'ultimo mercoledì di ottobre, trovandoci già a Roma in occasione del Forum missionario, ci siamo recati in piazza San Pietro. Avevamo previamente inoltrato richiesta alla Prefettura pontificia (anche grazie al suggerimento dei sacerdoti bergamaschi che lavorano in santa sede, che ringraziamo...) di poter consegnare al Papa il cero missionario e ricevere da lui la benedizione.

Tutto bene, se non che già ai controlli ci hanno chiesto conto di quel cero: «Riportatelo dove l'avete comprato, e poi lo riprenderete a vostro ritorno», ci hanno detto le guardie... Ma proprio grazie alla lettera che avevamo inviato in prece-

denza, avvalorata dalla richiesta del vescovo, ci avevano assegnato un posto a fianco della sede da cui il santo padre pronunciava la catechesi.

Al termine della catechesi papa Francesco ha iniziato a salutare tutte le realtà presenti e poi si è accostato alle transenne: l'attesa è stata fervente. Noi eravamo praticamente alla fine del giro. Una volta arrivato il Papa stava passando molto velocemente, poi alla vista del cero è ritornato sui suoi passi e si è fermato un po' di tempo ad ascoltarci... Franca ha spiegato il significato del cero su cui le suore avevano riportato il logo del mese missionario, ed il papa ha reagito con uno spontaneo: «Che bello...».

lo gli ho consegnato la prima cartolina solidale della Campagna di Natale. A proposito, avete mandato i vostri auguri tramite la cartolina, vero? Mi raccomando, ci tengo, e anche per l'anno prossimo...

Matteo, collaboratore del CMD, ha invece consegnato al Papa due libri, uno dei quali curato personalmente da lui e suor Gemma Boschetto, delle Orsoline di Gandino, sulle parole di papa Francesco ai religiosi. Si è trattato di un breve attimo, è vero, ma anche di un momento intenso, in cui ci siamo sentiti rinfrancare nello spirito, e rinvigorire il passo nel cammino missionario a cui tutta la Chiesa è chiamata.

DON MASSIMO RIZZI



PER SOSTENERE I NOSTRI PROGETTI SI PUÒ CONTRIBUIRE NEI SEGUENTI A QUESTO NUMERO HANNO COLLABORATO

don Massimo Rizzi, Franca Parolini, Michele Ferrari, Diego Colombo, don Giuseppe Pulecchi, Matteo Attori, Monica Gaspari, Giulia Rota Graziosi.

Garanzia di tutela dei dati personali ai sensi del GDPR 2016/679: i dati personali comunicati dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative del Centro missionario diocesano di Bergamo. Non sono comunicati né ceduti a terzi.

- · versamento presso la nostra sede,
- · versamento su c/c postale n. 1029489042 intestato a Diocesi di Bergamo - Centro missionario;
- · con bonifico su c/c bancario intestato a Centro Missionario Diocesano. IBAN: IT76V 03111 11104 0000 0000 1400

Tribunale di Bergamo n. 17 del 11/03/2005 Litostampa istituto grafico

centro missionario diocesano